

# FAI - CM



## Palazzo Isimbardi

Anno 2021

Tiziana Nicolò Radic, relattrice, lavora alla Biblioteca Isimbardi ed è anche Guida di Palazzo Isimbardi. Si visiteranno alcune aree del palazzo, accompagnati da foto inedite del Fondo Fotografico che mostrerà, fino a lasciare la parola al Pietro Marino che illustrerà la seconda parte del webinar, i la Torre delle Sirene e il bunker di Mussolini.

Un benvenuto virtuale a Palazzo Isimbardi che a partire dal 1935, è sede della Provincia di Milano e della Cittametropolitana

### **Partiamo da questa foto (angolo due vie)**

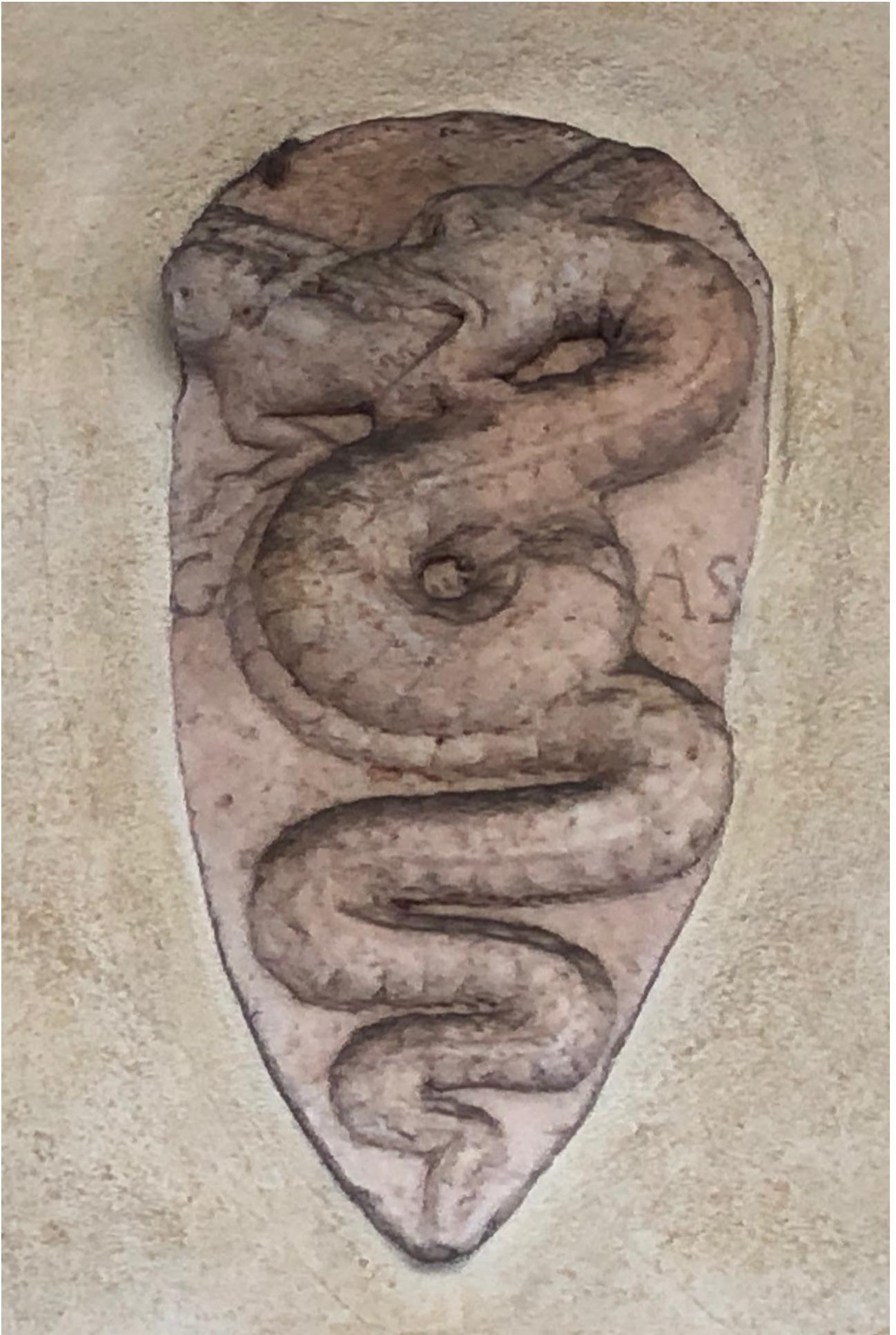
Già dall'antica **MEDIOLANUM** questa zona era chiamata **VIRIDARIUM**, oggi il nome di **Via VIVAIO**, proprio per le caratteristiche del territorio, un luogo della più vicina campagna milanese, ricco di abbondante acqua pura che permetteva fiorenti colture a orto. Che tutta l'area fosse preferita per le proprietà salubri del suo terreno, è testimoniato dal ritrovamento, in quella che oggi piazzale Dateo, di un **villaggio neolitico**, della civiltà della pietra lavorata, mentre in epoca cinquecentesca, sempre in questo sito, vi era "**l'Acqua Bella**", un complesso di quattro casine molto importanti.

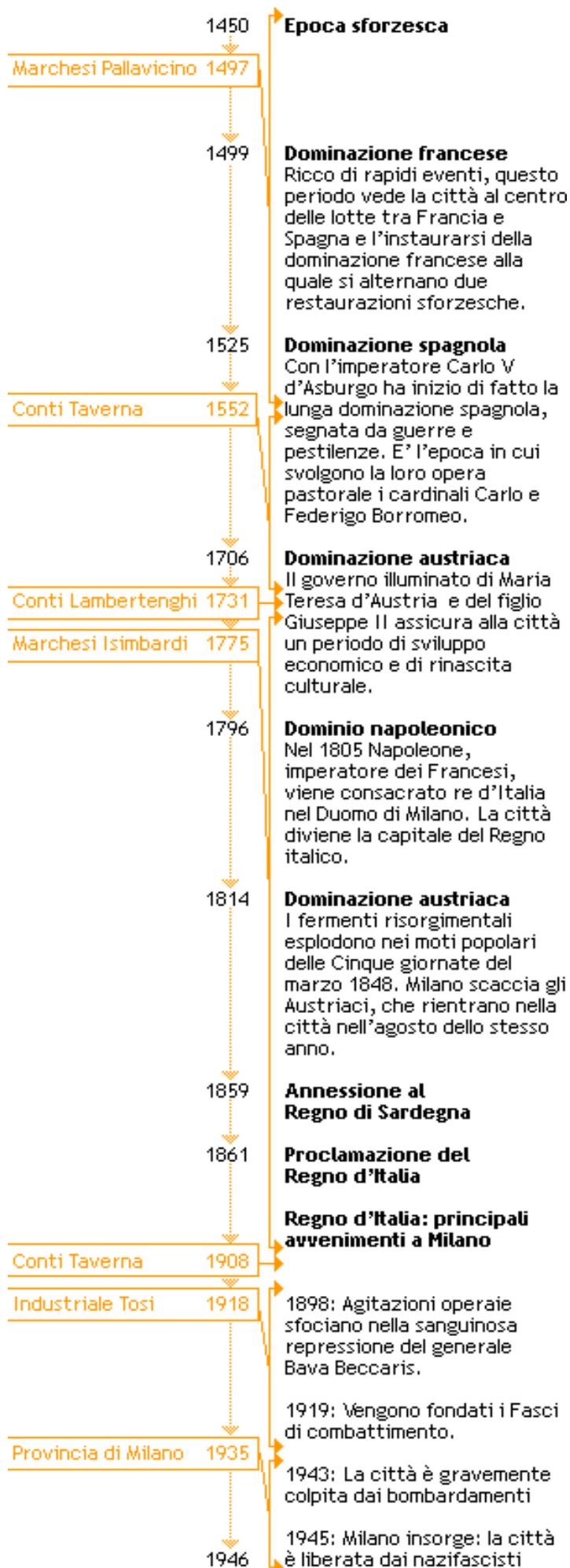
Borgo **MONFORTE** (l'odierna Corso Monforte) deve il suo nome al luogo del terribile supplizio cui furono sottoposti gli eretici di **Mons Fortis**.

Attorno all'anno mille, nel castello di Mons Fortis a Monforte d'Alba in Piemonte, viveva una comunità molto particolare di cristiani che conducevano una vita spartana, pregavano ininterrottamente, con continui digiuni, erano operosi ed ospitali. Ariberto d'Intimiano l'allora Principe Vescovo di Milano, durante una sua visita pastorale a Torino, venne informato che in Mons Fortis si praticava un "**innaudita**" **eresia**. Mandato a chiamare Girardo, capo di questa congregazione, lo interrogò ed egli confermò la loro dottrina dei Catari (dal greco katharòs = puro). Al Principe Vescovo non rimase che espugnare il castello, prelevarli tutti e condurli a Milano. Ariberto con i suoi sacerdoti tentò di riportarli sulla "giusta" via ma a spingere di prendere una forte posizione furono soprattutto i rappresentanti della nascente borghesia nei liberi Comuni, timorosi che quelle strane idee potessero prendere piede nel capoluogo lombardo, in particolare la comunione dei beni. In Borgo Monforte, si fece erigere una grande croce, da una parte, e fu acceso un falò dall'altra. Si impose a Girardo ed ai suoi seguaci la scelta tra l'abiura, ovvero abbracciare la croce e tornare in seno alla Chiesa di Roma, o la morte nel fuoco. La storia dice che, quasi tutti, scelsero il fuoco.

**Era l'anno 1028 d. C.**

Tutto questo era un territorio al di fuori della prima cinta muraria sforzesca.





## LE ORIGINI DEL PALAZZO

Si parte da due tracce, dai due grandi stemmi nobiliari in pietra, che sono stati ritrovati a palazzo:

Sx Della Scala di Verona - Dx famiglia Simonetta di Calabria



Molto probabilmente l'edificio esisteva già nel 1300, La presenza di questi antichi emblemi fa ipotizzare la proprietà di alcuni esponenti di queste casate. Con il matrimonio di **Regina della Scala** e Bernabò Visconti,

avvenuto nel 1350, alcuni membri della famiglia veronese si trasferirono nella nostra città, si presume proprio nel primo nucleo di Palazzo Isimbardi. C'è una curiosità storica della quale forse non tutti sono a conoscenza: la nobildonna, dalle grandi capacità amministrative, fondò a sue spese la Chiesa di Santa Maria alla Scala – così chiamata in suo onore – dalla quale prese poi il nome il nome il famoso Teatro alla Scala, eretto sul terreno dove in precedenza sorgeva l'edificio religioso.

Di origini calabresi in vece la famiglia **Simonetta** le cui fortune iniziarono con il matrimonio dell'allora diciassettenne Francesco Sforza con Polissena Ruffo. I loro feudi furono amministrati da Angelo Simonetta, padre del famoso Francesco Simonetta, detto anche Cicco, laureato in diritto civile e canonico, sapeva parlare spagnolo, il tedesco, il francese, il greco e l'ebraico.

Francesco Sforza, rimasto vedovo della Ruffo, nel 1440 sposa Bianca Maria Visconti e nel 1450 entrò trionfalmente a Milano diventandone il nuovo duca. Al suo seguito si stabilisce in città anche Cicco con tutta la sua famiglia, quasi certamente nel palazzo nobiliare di Borgo Monforte. Cicco abile diplomatico e capace amministratore giunse all'apice della sua carriera nel 1477 quando diviene Primo Ministro dello stato di Milano. Ma quando, di lì a poco, Lodovico Maria Sforza detto il Moro, suo acerrimo nemico, divenne il nuovo signore della città, lo fece imprigionare confiscandone tutti i suoi beni. Dopo un sommario processo, Simonetta fu decapitato al castello di Pavia. Si ipotizza che tra i beni confiscati vi fosse proprio il palazzo di borgo Monforte.

## 1497 - IL TESTAMENTO DEL MARCHESE GIROLAMO PALLAVICINO

Questa è la prima notizia certa del palazzo, all'epoca una abitazione al piano terra su Borgo Monforte. Il Pallavicino, Vescovo di Novara, si distinse per diplomazia e fu autorevolissimo presso Lodovico Maria Sforza detto il Moro che lo nominò consigliere ducale e delegato. Al Palazzo è presente lo stemma araldico scuro del Moro, che ritroviamo anche all'interno del Castello Sforzesco.

## 1525 – ANNESSIONE ALLA SPAGNA

Il Ducato di Milano venne annesso, nel 1525, ai possedimenti di **Carlo V**, a capo della Casa d'Asburgo "impero sul quale non tramontava mai il sole" che comprendeva i **Paesi Bassi, la Spagna e il sud e il nord Italia, i territori austriaci, la Germania e le colonie nelle Americhe**.

il ducato di Milano fu assegnato al figlio del Moro Francesco II Sforza, ultimo duca di Milano e dopo la sua morte al primo Governatore il comandante delle armate imperiali, Antonio de Leyva, conte di Monza, bisnonno di Marianna de Leyva la monaca di Monza.

nel 1548 per volere del governatore **Ferrante I Gonzaga**, si fece erigere la seconda cinta muraria quella dei Bastioni o cosiddette "mura spagnole".

Era necessario restare al passo del progresso della tecnica militare, soprattutto a causa dell'uso della polvere da sparo. I colpi di cannone, che facilmente sgretolavano le obsolete mura medievali, venivano deviati dalle nuove più basse, più tozze.

Contestualmente alla costruzione delle mura furono realizzate ex novo le sei porte di accesso alla città, con un'apertura delle mura che consentiva l'accesso controllato alla città. A queste, con il passare dei secoli, complice l'aumento dei traffici, se ne aggiunsero altre.

Ogni porta era presidiata dai gabellieri, che lavoravano per il dazio di Milano.

Palazzo Isimbardi venne inglobato nel nuovo tessuto urbano della città che raddoppiò pressoché la sua estensione, mantenendo comunque una posizione defilata poiché ubicato vicino ad una PUSTERLA una sorta di porta di servizio usata esclusivamente a scopo militare

## 1552 - I CONTI TAVERNA



Stemma araldico della famiglia Taverna, che ha tenuto il maggior possesso del palazzo.

Nel 1552 il nipote del marchese Girolamo Pallavicino, che ereditò l'immobile, lo vendette al Grancancelliere del ducato di Milano, seconda massima carica governativa, al conte Francesco TAVERNA, discendente da una famiglia aristocratica milanese di antichissime origini nonché, consigliere intimo dell'Imperatore CARLO V°

## II CORTILE D'ONORE:

Nel complesso uno dei cospicui esempi di architettura lombarda della seconda metà del XVI secolo.

- **Il Quadriportico**

Il portico dalla linea elegante conferita dalle colonne in granito che poggiano su **plinti, dei** basamenti quadrati, che ne danno maggior slancio.

C'era in origine un soffitto a cassettoni: in una Milano gotica si ebbe l'influenza del gusto fiorentino con il Bramante che lavorò nei pressi del palazzo alla Chiesa della Passione.

- **Vengono eretti i primi piani nobili**

- **La Pavimentazione**

20 riquadri in cotto a spina di pesce delimitati da blocchi di pietra viva, al centro del cortile vi era un pozzo che è stato rimosso e, una particolarità, al centro di ogni riquadro vi è una quadrella in marmo di Candoglia Il cui uso è noto fin dall'epoca romana.

L'impiego più importante di questo marmo fu nella costruzione del Duomo di Milano. Nel 1387 Il signore di Milano Gian Galeazzo Visconti per l'opera del Duomo concesse l'utilizzo delle cave di Candoglia, che si trovano vicino Stresa, alla costituita Veneranda Fabbrica del Duomo, per estrarvi marmo e serizzo da destinare alla costruzione della cattedrale.

L'estrazione del marmo dalle cave di Candoglia era difficile e costoso ma diventava economicamente conveniente risparmiando sui costi del trasporto fluviale. Dal lago Maggiore, al Ticino, ai Navigli milanesi, canali artificiali la cui costituzione risale agli antichi romani, fino all'attuale via Laghetto, dove i blocchi di marmo venivano sbarcati, proprio dietro il fabbricando Duomo.

Le imbarcazioni che trasportavano il marmo, esente dai dazi, erano contraddistinte dalla scritta **ad usum fabricae**, da qui deriva l'espressione viaggiare ad **ufo** cioè gratis.

Una legge del 1927, in seguito confermata da una legge regionale piemontese, rinnova il diritto esclusivo dell'ente della Fabbrica del Duomo ad utilizzare i marmi di Candoglia

- **La Decorazione parietale:**

Decorazione inferiore

**Festoni** di frutta e fiori legati con nastri e sovrastati da 4 lunette, le **grottesche** dalle raffigurazioni mitologiche in particolare tritoni e sfingi.

Decorazione superiore

Con il “**trompe l’oeil**” una tecnica teatrale che significa letteralmente “inganna l’occhio”. Una decorazione a fresco, con finte lesene scanalate, capitelli ionici e teste leonine sostenenti un finto architrave, i **lacerti** sono i frammenti in grigio originali cinquecenteschi.

Nel 1609 Avviene un episodio a palazzo Isimbardi, all’epoca abitato da Lodovico Taverna nipote di Francesco Taverna: trova rifugio e viene ucciso proprio nelle segrete di palazzo Giampaolo Osio, l’amante della monaca di Monza.



## 1731 - I CONTI LAMBERTENGI

La proprietà passa ai conti Lambertengi, il rimaneggiamento architettonico avviene prevalentemente sulla facciata esterna, con il gusto dell'epoca il **Barocchetto lombardo**. La città assumeva un aspetto moderno con un passaggio su quello che non era più Borgo Monforte ma via Monforte. La costruzione del balconcino permise di affacciarsi alla nuova vita cittadina. Nel 1888 vi fu l'integrazione delle ali laterali ad opera dell'Architetto Emilio **Alemagna**.

## 1775 - I MARCHESI ISIMBARDI

**Gesualdo Lambertengi** vendette il palazzo al marchese **Gian Pietro Camillo Isimbardi**, I marchesi Isimbardi erano originari del pavese, grandi proprietari terrieri. risulta nel 1735 la richiesta di Innocenzo Isimbardi di essere iscritto all'albo della nobiltà di Milano. Loro esponenti ricoprono, con il passare degli anni, varie cariche amministrative della nostra città, come la Sovrintendenza della Zecca e nel Consiglio comunale. La loro dimora di Monforte divenne nel tempo anche un centro studi e raccolte scientifiche, ospitando una **cospicua biblioteca (oggi eredità della Biblioteca Isimbardi) con opere letterarie e scientifiche di altissimo pregio, un gabinetto di mineralogia, una raccolta di strumenti nautici antichi, di carte per la navigazione e di preziosi portolani.**

Del palazzo furono rimaneggiati soprattutto **gli interni**: compaiono così gli stucchi, le porte laccate e i lampadari di gusto veneziano;



**Il cortile d'onore** subisce cambiamenti radicali: in ciascun angolo del sottoportico vengono inseriti **quattro pilastri quadrati** che generano una campata a crociera ricoprendo l'antico soffitto in legno a cassettoni.

In questo stesso periodo si procede alla sopraelevazione di ben ottanta centimetri della pavimentazione del cortile e alla rimozione del pozzo centrale: un piano unico collega la strada alla dimora e al giardino.

## **1800 - LA SALA DEGLI AFFRESCHI**

La Sala affreschi, adibita a sala da ballo dai primi anni del 1800, chiamata così per la presenza di affreschi, in origine erano sette, ma dopo un bombardamento ne rimasero solamente tre, di cui uno parziale.

Gli affreschi seicenteschi, attribuibili alla scuola del Morazzone, furono staccati dalla fatiscante villa appartenuta al Cardinal Monti sita in Vaprio d'Adda. Sono tratti da episodi dell'Antico testamento, difatti si può intravedere sullo sfondo la città di Gerusalemme.

## **1827 - LA FACCIATA INTERNA**

Del 1827 è la facciata verso il giardino, in stile neoclassico, opera dell'arch. Tazzini, si può vedere al centro lo stemma in pietra degli Isimbardi, Purtroppo subì interventi consistenti nella ricostruzione postbellica e l'antico stemma non c'è più.

## **1888 - MATRIMONIO TAVERNA ISIMBARDI**

L'**ultimo discendente** della famiglia, il marchese **Luigi Isimbardi** l'8 gennaio 1888 (anno integrazione facciata) sposa Donna **Carolina** dei conti **Taverna**, con questo matrimonio non si congiunsero solo due persone ma anche le due famiglie che per più tempo avevano abitato il Palazzo: i Taverna e gli Isimbardi.

**1908.** Morendo il Marchese Luigi nel 1908 la proprietà dell'edificio tornò per eredità ai nipoti Lodovico e Paolo Taverna, si estinse il ramo Isimbardi milanese. Dopo circa 10 anni la proprietà fu nuovamente venduta.

## **1918 – GIANFRANCO TOSI**

Questa volta, segno dei tempi che cambiano, l'acquirente non fu un nobile ma un ricco esponente della emergente borghesia industriale lombarda: **Gian Franco Tosi**, delle famose acciaierie di Legnano, famose per la produzione di macchine a vapore molto avanzate tecnologicamente per l'epoca. Il nuovo proprietario fece subito svolgere dei lavori per migliorare il comfort in alcune stanze dell'edificio che si trasformò gradualmente in una abitazione privata più moderna.

## **1935 - LA PROVINCIA DI MILANO**

Infine, gli eredi dell'industriale legnanese, Gian Franco Tosi morto prematuramente, vendettero il Palazzo alla Provincia di Milano che sino ad allora aveva sede a Palazzo Diotti, l'edificio adiacente, che oggi ospita la Prefettura.

### **Inquadramento periodo**

Tra gli anni '20 e '30 del XX secolo, la cultura del progetto ha in Italia un eccezionale sviluppo, grazie anche alle prime riviste di architettura e di arredamento (Domus fondata da Giò Ponti e Casabella) che si impegnavano a diffondere un'idea moderna dell'abitare. La Triennale, con le sue esposizioni, divenne la più importante espressione dimostrativa per le nuove idee del progetto, di mobili, ambienti e oggetti industriali.

Milano, dunque, capitale delle avanguardie

Tra i personaggi di spicco milanese è proprio Giovanni Muzio al quale si affida la nuova ala di Palazzo Isimbardi

### **Foto di Giovanni Muzio sul cantiere di Palazzo Isimbardi**

Nasce a Milano nel 1893 da padre valente architetto, si laurea nel 1915 e vive in prima persona l'esperienza della Grande Guerra (1<sup>a</sup> guerra mondiale), risale a tale periodo il soggiorno in Veneto da cui ricava l'amore per il Palladio.

Ritornato a Milano, nel 1925 fonda il Club degli urbanisti tra cui Giò Ponti e Ferdinando Reggiori (quest'ultimo curò il restauro architettonico di Palazzo Isimbardi) Dal 1936 e il 1963 detiene la Cattedra alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, al Politecnico di Torino, poi alla Facoltà di Ingegneria di Milano.

Giovanni Muzio muore a Milano il 21 Maggio 1982.

Il palazzo di Via Vivaio riflette un'architettura del suo tempo: squadrata con i pannelli scultorei e la torre simbolo di potenza, durante la guerra vi era una contraerea.

Foto ingresso da Via Vivaio con corpo basso dove oggi vi è la Biblioteca Isimbardi

## IL RESTAURO

Grazie al supporto della Soprintendenza dei Beni Culturali, considerando le vistose condizioni fatiscenti di Palazzo Isimbardi, si affidò il restauro architettonico all'arch. **FERDINANDO REGGIORI** e quello pittorico all'arch. **ALBERTAZZI**. Nel tempo molte opere d'arte verranno acquisite, soprattutto dalla pinacoteca di Brera. Ma, del più grande acquisto, ve ne parlerà in maniera più approfondita la storica dell'arte Chiara Bombardini nel prossimo webinar, ovvero il **telero di Giovan Battista Tiepolo**.

La parte nuova di Palazzo Isimbardi, fu costruita per accogliere gli uffici del personale, mentre l'antica struttura era riservata alla rappresentanza.

La costruzione iniziò nel 1938 e fu inaugurata nel 1942, dopo solo mezz'ora della cerimonia, un bombardamento distrusse tutti i vetri del palazzo.

## PARTE INTERNA ALA MUZIANA E CLINKER

Il **clinker**, usato per la costruzione, è un tipo materiale laterizio ottenuto con la cottura delle materie prime a temperature molto elevate- circa 1250 °C-, materiale particolarmente resistente con una superficie estremamente dura e impermeabile. La diversa finitura superficiale (grezza, semilucida o smaltata) permette di coniugare estetica e tecnologia. In quest'ultima forma ha caratterizzato particolarmente l'architettura nelle opere di Giovanni Muzio, tra cui il Palazzo della Triennale, che è stato il primo esempio di uso del klinker in Italia.